

70°
ANNO

MUSICA

JAZZ

dal 1945

www.musicajazz.it

BRAD MEHLDAU IN ITALIA: INTERVISTA ESCLUSIVA
DUKE ELLINGTON • STEVE LEHMAN • MELISSA ALDANA • GEORGE WEIN
LOOSETUBES • IRMATHOMAS • MICHELE FRANZINI • ALESSANDRO GALATI

JAZZ, BLUES, SOUL, ROCK

764 • LUGLIO 2014 • 9,00 €

**CRISTINA
ZAVALLONI
& URI CAINE**
**UN PASSO
NEL SOUL**



CRISTINA & URI: SONG & DANCE

DI ALCESTE AVROLDI

■ **«The Soul Factor» esce in questi giorni. E vanta una cover di Aretha Franklin. Come mai questa svolta?**

Ho molto pudore nel tirare in ballo l'inarrivabile Aretha. È stata lei la figura di riferimento su cui ha iniziato a meditare il produttore di questo cd, Enzo Capua, che ha poi coinvolto nella realizzazione Giandomenico Ciaramella di Jando Music / Via Veneto. In seguito loro hanno pensato a me e io ho lavorato su questa idea per ragionare sul da farsi, su chi coinvolgere, nella consapevolezza – fin da subito – che non si sarebbe trattato di un omaggio discografico ad Aretha. Mi hanno chiesto: «Cristina, cosa ne penseresti di rivisitare il repertorio di Aretha?», ma ho subito risposto di no, perché non sono la persona giusta. E quando l'obiettivo è stato meglio identificato, nel senso che l'intenzione era quella di far emergere una Cristina Zavalloni inedita rispetto ai precedenti lavori, allora ho aderito con gioia. Quindi ho scelto come collaboratore un musicista come Uri Caine, che oltre a essere un intellettuale ha anche una preparazione extrajazzistica, e abbiamo messo insieme una *all-star band*. Aretha è diventata solo la figura iniziale di cui dicevo, che si materializza in *A Natural Woman* di Carole King & Gerry Goffin, brano che ho voluto arrangiare di persona per sentirlo più mio. Questa è stata la linea di condotta dell'intero lavoro e ha trovato pienamente d'accordo anche Uri. Non avrei mai accettato di realizzare un omaggio, *sic et simpliciter*, a una regina: sono troppo consapevole dei miei limiti e delle mie forze. Diciamo che Aretha Franklin è stata la scintilla, l'ispirazione che ha mosso tutti questi meccanismi. Certo, le sonorità del disco evocano un periodo e un genere di cui lei è stata l'indiscussa prim'attrice. Da sempre ho tutti i suoi dischi, perché è una leggenda e mi piacciono i suoi testi. Mi sono divertita nello scrivere le parole dei brani e forse proprio in questo il disco può esserle vicino. Ho scritto anche un brano, *Aretha's Song*, che è completamente dedicato a lei come figura di donna, musicista, emancipata e realizzata. Un filo rosso che lega anche cantanti come Elis Regina, Amy Winehouse e tante altre grandi voci, anche impegnate su altri fronti.

Esce in questi giorni «The Soul Factor» di Cristina Zavalloni & Uri Caine, un omaggio alla stagione soul degli anni Sessanta e soprattutto Settanta, ma quasi esclusivamente attraverso brani propri: unica eccezione è (You Make Me Feel Like) A Natural Woman. Ne abbiamo parlato con la cantante



■ **Vero che non hai indossato gli abiti di Aretha Franklin, ma sembri aver dismesso quelli di Cristina Zavalloni. Questa esperienza cos'ha cambiato nella tua concezione musicale?**

Di sicuro non sono la Cristina Zavalloni di sempre. Ciò non significa che stia cambiando la mia concezione musicale: vuol semplicemente dire che tutto questo era già in me! Penso che ogni musicista abbia in sé mille anime e che siano le circostanze, poi, a farne emergere solo una o due. Canto la musica di questo disco fin da quando ero piccola, come dimostra la mia naturalezza. Non ho avuto il problema di dover entrare nella pelle di un'altra persona; è solo che i casi della vita mi hanno portato a scrivere altra musica. Nel disco, poi, siamo partiti dall'idea del soul e ho avuto al mio fianco Uri Caine che, non dimentichiamo, è di Filadelfia e ha passato la gio-



ventù a suonare l'organo in chiesa con la madre che cantava gospel e anche il repertorio di Aretha. Quindi, istintivamente, la musica è andata verso quella direzione e io ci ho sguazzato! Ma questo non significa che sia diventata una cantante soul: sono le circostanze a segnare il tragitto. Poi, visto che non sono più una ragazzina, mi posso permettere di fare un disco in cui divertirmi.

■ **Ma potrà essere una svolta?**

Ogni volta che faccio qualcosa di diverso sembra che abbia intrapreso una nuova via. In verità non ne ho idea: tutto è possibile.

■ **In generale, hai avuto qualche difficoltà?**

No: alla fine l'unica cover in cui mi sono avventurata è sta-

ta proprio *A Natural Woman*, ma visto che l'ho arrangiata io è stato come indossare un vestito fatto su misura. Per me, scrivere un arrangiamento significa uscire dall'aspetto interpretativo della cantante ed entrare in quello della musicista. Pertanto, quando l'ho cantato mi preoccupavo soltanto che la parte fosse scritta bene e i musicisti potessero eseguirlo con agio. Devo dire, senza voler apparire arrogante, che per me è stato facile. Mi divertiva suonare con musicisti così eccezionali. Poi, io e Uri abbiamo avuto pochi giorni per poter lavorare, per dare corpo alla musica: non ho avuto tanto tempo per fare la cantante! I brani sono stati composti tutti da Uri e me: per mesi lui mi ha inviato abbozzi o *grooves* e io sceglievo, oppure gli chiedevo di correggere il tiro, di cambiare qualcosa nella struttura. Infine, su queste basi ho costruito il testo e spesso la melodia.

■ **Qual è stato l'apporto degli altri musicisti (tutta gente ben nota come Ralph Alessi, Chris Speed, David Gilmore, Fima Ephron, Gene Lake)?**

Una vera sorpresa. Li ho incontrati solo il giorno prima della registrazione, ma sono di un livello così elevato che non hanno bisogno di provare nulla. Tanto che ogni «prima» andava bene e, se qualcosa non funzionava, era perché io e Uri avevamo deciso in corso d'opera di cambiare qualcosa nell'arrangiamento. Mi sono affidata a Uri per la formazione della band. Abbiamo discusso tutti i passaggi insieme, soprattutto sugli strumenti da usare, ma ho lasciato a lui mano libera nella scelta dei musicisti, anche per il fatto che conosce la scena newyorkese meglio di me.

■ **Probabilmente sarà difficile potersi ascoltare dal vivo con tutti quanti. Hai già pensato a un'alternativa?**

Ci siamo imposti di esibirci con la band del disco. Loro sono tutti disponibili, ma il paradosso sarà mettere assieme me e Uri. Il tour europeo partirà, credo, nella primavera del 2015, e la difficoltà non è convocare per intero la band, anche perché puntiamo a tenere salda la sezione ritmica, che ne è l'ossatura vitale. Il nostro obiettivo è quello di suonare con la band al completo e, nel caso non fosse possibile altrimenti, sostituire solo Uri. Io, però, vorrei tenere unito il gruppo statunitense.

■ **Due versioni di *Dear Presences*: prima con la band al completo e poi in duo con Caine. In quest'ultima si ascolta Cristina prima della cura groove.**

Ed è stato così, quasi per caso. Quando siamo arrivati in studio a New York nevicava senza sosta e gli altri nostri compagni di viaggio erano in ritardo. Allora dico a Uri: «Senti, visto che aspettiamo gli altri, fammi provare *Dear Presences* come se fosse uno standard. Metti da parte l'organo e tutto il resto e suoniamola solo voce e pianoforte». E così abbiamo fatto. Non sapevamo neanche se tenerla, ma alla fine ci è piaciuta e l'abbiamo messa in coda all'album.

■ **In *Semplicius* la tua voce si fa solo strumento. Si tratta di un brano nato già così?**

No. Avevamo finito tutto, questo brano era rimasto fuori e io non avevo scritto un testo. Visto che mi piaceva da matti ho proposto di lasciarlo strumentale, ma tutti volevano che cantassi e così mi sono messa a giocare, a fare qualche vocalizzo, a dare qualche colore dopo che era già stato registrato.

■ **C'è un brano del disco al quale sei più legata?**

Sono affezionata a *Tough Girls*, perché non riesco a prendermi sul serio in quel brano: fa troppo ridere! Ricorda le Supremes, le Sister Sledge. Sono orgogliosissima di questo testo, perché dico: «Ragazze, noi siamo toste. Prendere o lasciare»; mi prendo in giro.

■ **In conclusione, era questo il disco che volevi?**

La cosa meravigliosa è che io non mi aspettavo niente. Per la prima volta mi sono imbarcata in un progetto gestito da due produttori con le idee chiare. Ovvio che, in corso d'opera, il progetto ha preso forma anche per me. Sono molto soddisfatta e orgogliosa di questo lavoro ma non ho aspettative su come verrà accolto. È un passaggio in una vita tutta dedicata alla musica.

■ **A chi vorresti dedicare, quindi, un omaggio vero e proprio?**

Vorrei incidere le composizioni di Francis Poulenc. Un omaggio che mi sarebbe piaciuto fare è a Caterina Valente, e non è detto che prima o poi non ci riesca.

■ **A novembre uscirà anche un cd inedito allegato a *Musica Jazz*: la prima incisione del tuo nuovo gruppo.**

Special Dish – così si chiama – è nato in seno alla Radar Band, formata da cosiddetti «giovani leoni» del jazz italiano. Abbiamo Alessandro Paternesi alla batteria, Daniele Mencarelli al basso elettrico e Cristiano Arcelli al sax contralto. Suonano in trio da una vita e hanno un'identità collettiva. Quando li ho sentiti ho desiderato unirmi a loro e creare un quartetto senza pianoforte o chitarra. E funziona, perché Daniele usa il basso anche come strumento armonico, mentre io e Cristiano operiamo come le due voci principali. Abbiamo suonato assieme per la prima volta a luglio 2013, dal vivo, e mi è piaciuto molto il risultato. Interpretiamo brani originali e varie cover, tutte abbastanza insolite come *Sweet Dreams* degli Eurythmics e *Vacanze romane* dei Matia Bazar, in una veste molto aggressiva; ma ci sono anche i Beach Boys.

■ **Quali sono le prossime mosse di Cristina Zavalloni?**

La mia agenda è volutamente vuota almeno fino a novembre, perché adesso vorrei dedicarmi a dare alla luce questa splendida ragazza, la cui nascita è prevista in agosto! Poi ri-prenderò tutti i miei progetti.

Alceste Ayroldi

